

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERAZIONE DI PROVVIDENZA **OGGI**

n. 10 | Dicembre 2021

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



*Prostrati con i pastori
ai piedi del Santo Bambino, diciamoGli:
vieni, o Gesù, prendi possesso e regna sovrano nell'anima mia! (San Luigi Orione)*

www.donorione.org

*Solo la carità
calma il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione

Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile

Flavio Peloso

Redazione

Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione

Enza Falso

Progetto grafico

Angela Ciaccari

Impianti stampa

Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie

Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:

Flavio Peloso - Oreste Ferrari
Paolo Clerici - Matteo Guerrini
Gianluca Scarnicci - M. Mabel Spagnuolo
Pierangelo Ondeì

Spedito nel Dicembre 2021



Don Orione oggi

Sommario

In copertina:

Rappresentazione natalizia nel Piccolo Cottolengo Filippino di Montalban.



EDITORIALE

Ai piedi del Santo Bambino

3



IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO

Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione

4



STUDI ORIONINI

Giovanni Genocchi

6



SANTI DI FAMIGLIA

“Devi essere tutto di Dio”

8



CON DON ORIONE OGGI

La forza evangelizzatrice della carità

10



DAL MONDO ORIONINO

Il Papa del “sorriso di Dio” presto beato
Monsignor Guido Marini vescovo di Tortona

12



DOSSIER

La fraternità universale in San Luigi Orione

15



IL DIRETTORE RISPONDE

La bibbia vieta la convivenza?
Ciance

19



DAL MONDO ORIONINO

Una mano tesa a Buritis
I francobolli natalizi di Adam Piekarski

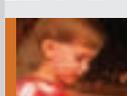
20



PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

Don Orione: seminatore samaritano

24



DIARIO DI UN ORIONINO

Che cosa ti manca? Un po' di tenerezza!

26



IN BREVE

Notizie flash dal mondo orionino

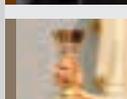
27



“SPLENDERANNO COME STELLE”

Kazimierz Piłatowicz

30



NECROLOGIO

Ricordiamoli insieme

31

Ai piedi del Santo Bambino

Per tutti Tu sei venuto, pei grandi come pei piccoli, per dar pace, salvezza ed amore insaziabile a tutti gli uomini di buona volontà! Jesus, salus et amor generis humani!

E perché impariamo ad amarLo senza riserva, senza interruzione e perfettamente, Gesù ci chiama al Presepio, come un dì chiamò i pastori: alla scuola di Betlemme vuol trasfondere in noi il suo spirito, ed attrarci alla bellezza dell'umiltà, della povertà, della carità; vuol fondare nei nostri cuori il regno di queste tre grandi virtù, senza le quali, o miei figli, non saremo mai veramente suoi discepoli...



O cari miei figliuoli, prostrati con i pastori ai piedi del Santo Bambino, diciamoGli: vieni, o Gesù, prendi possesso e regna sovrano nell'anima mia! Non voglio essere che di Te solo: Tu sei il mio Dio, vieni, o Gesù, vieni! Io ardisco stendere le mie mani verso di Te, getto la vita ed il cuore ai tuoi piedi: Tu sei il mio Amore, Tu sei il palpito e l'anima dell'anima mia: vieni, o mio Gesù, vieni!

Nell'Anno Giubilare (2021 - 23 giugno - 2022) in cui celebriamo il **150° anniversario della nascita del nostro Fondatore**, come membri delle due Congregazioni, vi inviamo il più fervido augurio che in questo Santo Natale il Signore prenda possesso del vostro cuore che, se anche povero e spoglio, diventi il suo pulpito per annunciare al mondo il suo amore.

Vostri



PER UNA CHIESA SINODALE: COMUNIONE, PARTECIPAZIONE E MISSIONE

Il 10 ottobre scorso Papa Francesco ha dato il via ufficiale al cammino di riflessione in preparazione del Sinodo dei vescovi che si celebrerà nel 2023. Questa volta il tema scelto per la riflessione è particolare: il sinodo stesso.

I vescovi saranno chiamati a riflettere sulla struttura del sinodo stesso, sul suo ruolo strategico nella vita della Chiesa. L'indicazione della riflessione è chiara: *Tutta la Chiesa è in cammino e il cammino va fatto assieme*. Il Sinodo quindi non lo faranno i vescovi da soli ma vi partecipa tutto il popolo di Dio.

Come? Attraverso la riflessione che in questi due anni i fedeli nelle varie dio-

cesi del mondo faranno e i contributi che essi invieranno. Questa metodologia era già stata utilizzata nei sinodi precedenti, e ora si vuole diventi una prassi stabile del discernimento della Chiesa.

Leggiamo assieme alcuni passaggi di Papa Francesco presi dal discorso di inaugurazione del cammino sinodale (9 ottobre 2021) e dall'omelia della messa di apertura (10 ottobre 2021).

Oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarsi nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?

Comunione e missione

Il Sinodo non è un parlamento, il Sinodo non è un'indagine sulle opinioni; il Sinodo è un momento ecclesiale, e il protagonista del Sinodo è lo Spirito Santo. Se non c'è lo Spirito, non ci sarà Sinodo. ...

Le parole-chiave del Sinodo sono tre: *comunione, partecipazione, missione*. Comunione e missione sono espressioni teologiche che designano il mistero della Chiesa e di cui è bene fare memoria. Il Concilio Vaticano II ha chiarito che la *comunione* esprime la natura stessa della Chiesa e, allo stesso tempo, ha affermato che la Chiesa ha ricevuto «la *missione* di annunciare e instaurare in tutte le genti il regno di Cristo e di Dio, e di questo regno costituisce in terra il germe e l'inizio». Due parole attraverso cui la Chiesa contempla e imita la vita della Santissima Trinità, mistero di comunione *ad intra* e sorgente di missione *ad extra*. Dopo un tempo di riflessioni dottrinali, teologiche e pastorali che caratterizzarono la ricezione del Vaticano II, San Paolo VI volle condensare proprio in queste due parole – comunione e missione – «le linee maestre, enunciate dal Concilio». Commemorandone l'apertura, affermò infatti che le linee generali erano state «la comunione, cioè la coesione e la pienezza interiore, nella grazia, nella verità, nella collaborazione [...] e la missione, cioè l'impegno apostolico verso il mondo contemporaneo», che non è proselitismo.

Partecipazione

Ecco dunque la terza parola, *partecipazione*. Comunione e missione rischiano di restare termini un po' astratti se non si coltiva una prassi ecclesiale che esprima la *concretezza della sinodalità* in ogni passo del cammino e dell'operare, promuovendo il reale coinvolgimento di tutti e di ciascuno. Vorrei dire che celebrare un Sinodo è sempre bello e importante, ma è veramente proficuo se diventa espressione viva dell'essere Chiesa, di un agire caratterizzato da una partecipazione vera. Il punto di partenza, nel corpo eccle-

siale, è questo e nessun altro: il Battesimo. Da esso, nostra sorgente di vita, deriva l'uguale dignità dei figli di Dio, pur nella differenza di ministeri e carismi. Per questo, tutti sono chiamati a partecipare alla vita della Chiesa e alla sua missione. Se manca una reale partecipazione di tutto il Popolo di Dio, i discorsi sulla comunione rischiano di restare pie intenzioni. Partecipare tutti: è un impegno ecclesiale irrinunciabile!

Rischi e opportunità

Questo cammino non è esente da *alcuni rischi*. Ne cito tre. Il primo è quello del *formalismo*. Si può ridurre un Sinodo a un evento straordinario, ma di facciata, proprio come se si restasse a guardare una bella facciata di una chiesa senza mai mettervi piede dentro. Invece il Sinodo è un percorso di effettivo discernimento spirituale, che non intraprendiamo per dare una bella immagine di noi stessi, ma per meglio collaborare all'opera di Dio nella storia. Dunque, se parliamo di una Chiesa sinodale non possiamo accontentarci della forma, ma abbiamo anche bisogno di sostanza, di strumenti e strutture che favoriscano il dialogo e l'interazione nel Popolo di Dio, soprattutto tra sacerdoti e laici. Un secondo rischio è quello dell'*intellettualismo* – l'astrazione, la realtà va lì e noi con le nostre riflessioni andiamo da un'altra parte –: far diventare il Sinodo una specie di gruppo di studio, con interventi colti ma astratti sui problemi della Chiesa e sui mali del mondo; una sorta di “parlarci addosso”, dove si procede in modo superficiale e mondano, finendo per ricadere nelle solite sterili classificazioni ideologiche e partitiche e staccandosi dalla realtà del Popolo santo di Dio, dalla vita concreta delle comunità sparse per il mondo. Infine, ci può essere la tentazione dell'*immobilismo*: siccome «si è sempre fatto così». Questa parola è un veleno nella vita della Chiesa, “si è sempre fatto così” –, è meglio non cambiare.

Chi si muove in questo orizzonte, anche senza accorgersene, cade nell'errore di non prendere sul serio il tempo che abitiamo. Il rischio è che alla fine si adottino soluzioni vecchie per problemi nuovi: un rattoppo di stoffa grezza, che alla fine crea uno strappo peggiore (cfr Mt 9,16).

Ma ci sono anche tre opportunità. La prima è quella di incamminarci *non occasionalmente ma strutturalmente* verso una *Chiesa sinodale*: un luogo aperto, dove tutti si sentano a casa e possano partecipare. Il Sinodo ci offre poi l'opportunità di diventare *Chiesa dell'ascolto*: di prenderci una pausa dai nostri ritmi, di arrestare le nostre ansie pastorali per fermarci ad ascoltare. Infine, abbiamo l'opportunità di

diventare una *Chiesa della vicinanza*. I vescovi saranno chiamati a riflettere sulla struttura del sinodo stesso, sul suo ruolo strategico nella vita della Chiesa. L'indicazione della riflessione è chiara: *Tutta la Chiesa è in cammino e il cammino va fatto assieme*.

Il Sinodo quindi non lo faranno i vescovi da soli ma vi partecipa tutto il popolo di Dio. Come? Attraverso la riflessione che in questi due anni i fedeli nelle varie diocesi del mondo faranno e i contributi che essi invieranno. Questa metodologia era già stata utilizzata nei sinodi precedenti, e ora si vuole diventi una prassi stabile del discernimento della Chiesa. Leggiamo assieme alcuni passaggi di Papa Francesco presi dal discorso di inaugurazione del cammino sinodale (9 ottobre 2021) e dall'omelia della messa di apertura (10 ottobre 2021). Oggi, aprendo questo percorso sinodale, iniziamo con il chiederci tutti – Papa, vescovi, sacerdoti, religiose e religiosi, sorelle e fratelli laici –: noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell'umanità? Siamo disposti all'avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarsi nelle scuse del “non serve” o del “si è sempre fatto così”?





GIOVANNI GENOCCHI

Originario di Ravenna, studioso di scienze bibliche, cultore delle lingue orientali antiche e moderne, divenne religioso dei Missionari del S. Cuore, fu tra gli iniziatori del modernismo romano, cooperò alla soluzione della "Questione romana".

Il giovane prete del Seminario Romano, poi passato alla Chiesa evangelica, don Marco Rossi, riferiva al teologo francese Albert Houtin che gli chiedeva notizie sulle origini del modernismo romano, che il movimento era "nato dal gruppo Semeria, Faberi, Genocchi, Casciola, ecc... che si stringeva attorno a von Hugel. Don Brizio Casciola, sicuro conoscitore della maggior parte delle iniziative novatrici della penisola, individuava la grande novità del modernismo italiano in "una potenziale aspirazione di rinnovamento che spesso voleva solo significare un ritorno alle fonti".

Nell'ultimo decennio dell'800 a Roma si formarono i primi gruppi di intellettuali di ispirazione riformatrice: primo settore investito dal sistema innovatore è quello degli studi biblici e si identificava con il barone anglo-austriaco Friedrich von Hugel a cominciare dal 1891 allorchè egli era venuto a soggiornare a Roma con la famiglia. Il villino di soggiorno di von Hugel, in via Ludovisi, dalle parti dell'attuale via Veneto è stato un vero laboratorio di riformismo religioso con particolare attenzione per gli studi biblici, data la eccezionale competenza del padrone di casa. Padre Genocchi

vi si recava "ogni giorno a passare un paio d'ore" negli anni di fine secolo. Anche nella casa dei Missionari del Sacro Cuore alla Sapienza dove era superiore padre Genocchi si formò un cenacolo la cui identità si colloca nella sfera della realtà religiosa a misura biblica, da qui nasce la Pia Società S. Gerolamo con la traduzione e diffusione del vangelo in italiano, di alcuni documenti neoapostolici come la *Didachè*, la prima traduzione della liturgia eucaristica con *l'Adveniat regnum tuum*, *La Messa e L'Anima e Dio*.

Per il Vaticano e per la Curia Romana le riunioni di Via della Sapienza, mai ben viste come "modello di ortodossia" vengono considerate infette di modernismo dopo l'Enciclica *Pascendi* del 1907. A poco a poco il cenacolo perde il mordente iniziale. Si salva Padre Genocchi che continua guardingo a "svolgere il ruolo illuminato di consigliere di giovani". In questo clima di sospetti onde evitare interventi disciplinari della Curia Romana, Padre Genocchi lascia Roma e si reca sui luoghi del terremoto ca-





labro-siculo e sulle macerie del terremoto operando in favore degli orfani conobbe Don Orione e con lui intratteneva una corrispondenza fraterna. Nei momenti della polemica modernista, Don Orione lo esortava umilmente e fortemente: “lo caro Padre Genocchi - gli aveva scritto - mi metto ai vostri piedi e, nell'amore di Gesù e della Chiesa che ci unisce, vi prego *in Domino* e vi supplico che sorgiate a difendere con mano più forte e dolce, il deposito della fede e che richiamiate attorno alla S. Sede tutti i giovani che vi venerano e si perdono in quisquiglie lontani dalla S. Sede; oh, non si guardano i difetti di Tizio o di Caio, ma l'amore per la Madre sopra tutto. Perché perdersi in inezie e non avere un manto di carità da coprire tutto?”.

Nel 1923, si trovò a collaborare con Don Orione in un gruppo di studio riguardante la soluzione della Questione romana.

Oltre ai due, successivamente vi presero parte padre Semeria, l'on. Fulvio Milani, don Minozzi. Fu padre Genocchi, il 17 gennaio 1923, a portare al card. Gasparri il dossier elaborato dal gruppo e fu un contributo decisivo che portò alla Conciliazione del 1929.

Padre Genocchi ebbe, tratti di grande stima e tenerezza verso Don Orione. Conoscendone la vita e i sacrifici gli scrisse: “Mi rallegro del bene che ella fa. Ma fraternamente le chiedo di non prendersi troppi incarichi e risparmiare le sue forze e la salute per il maggior bene. È vero che avremo tempo di riposarci nell'eternità...”.

DAL MODERNISMO ALLA QUESTIONE ROMANA

Nasce a Ravenna il 30 luglio 1860. Compiuti i primi studi nel seminario diocesano, nel 1877 passò a Roma al Pontificio seminario Pio. Colleghe di studio furono F. Lanzoni, U. Fracassini e G. Della Chiesa, il futuro papa Benedetto XV. Conseguì il dottorato in filosofia nel luglio del 1880, fu ordinato sacerdote il 23 marzo 1883 e nell'estate successiva ottenne il dottorato in teologia. Contemporaneamente approfondì lo studio delle sacre scritture in lingua originale, grazie alla predisposizione verso le lingue orientali antiche e moderne (conosceva e parlava una decina di queste lingue).

Dopo un breve periodo come insegnante nel seminario arcivescovile a Ravenna, nell'agosto 1885 compì il suo primo viaggio in Oriente, visitando l'Egitto, la Palestina e la Siria. Ritornato in diocesi, a Ravenna, assunse nel locale seminario gli insegnamenti di Sacra Scrittura, di greco biblico e di ebraico. Nel 1886 decise di entrare a far parte dei missionari del S. Cuore d'Issudun, pronunciando per indulto speciale di Leone XIII, i voti solenni dopo appena due mesi dall'accettazione nella nuova Congregazione. Alla fine dell'anno era a Beirut, presso la delegazione pontificia in Siria, come segretario del ravennate mons. L. Piavi. Da questo momento trascorse sette anni nel Vicino Oriente, al servizio diretto della S. Sede.



Rientrato in Italia per problemi di salute, si reca in Francia dove riceve l'incarico dell'insegnamento di sacra scrittura e di teologia morale presso un Istituto del suo ordine. Nel marzo del 1897 fece visita ad A. Loisy-biblista e uno dei protagonisti del modernismo francese dando inizio ad un rapporto che proseguì per corrispondenza.

Nel 1895, a causa di una malattia, ritornò a Roma, dove fu nominato superiore della casa romana che divenne punto di riferimento e luogo d'incontro dei cattolici progressisti che cercavano il rinnovamento della Chiesa.

Nel novembre del 1897, gli erano state affidate le lezioni presso la cattedra di esegesi biblica all'Apollinare a Roma ottenendo grande successo e ammirazione ma dopo pochi mesi d'insegnamento, il corso venne sospeso. Si trovò coinvolto nel modernismo quando ancora questo non aveva preso forma ben definita. Il 28 gennaio 1910 dovette anche affrontare un interrogatorio al S. Ufficio, fu invitato ad allontanare dalla sua casa tutte le persone sospette di modernismo.

Quando Papa Pio X, amico personale del Genocchi scatenò nel 1907 la campagna di repressione delle idee moderniste, per togliere l'amico dalla tempesta lo inviò come visitatore apostolico in America meridionale nel 1911-1913. Alla morte di Pio X nel 1914, il successore Benedetto XV lo richiamò in Italia.

L'ultima impresa di Genocchi, fu la sua iniziativa, assieme a quella di Semeria e padre Giovanni Minozzi per la risoluzione della “questione romana”. Morì a Roma il 6 gennaio 1926.

“DEVI ESSERE TUTTO DI DIO”

Ricordo del venerabile Don Carlo Sterpi a settant'anni dalla sua nascita al cielo.

Lo scorso 22 novembre, a settant'anni esatti dalla sua nascita al cielo, il venerabile Don Carlo Sterpi è stato ricordato nella Messa di apertura del Capitolo della Provincia religiosa “Madre della Divina Provvidenza”, celebrata presso il Santuario Madonna della Guardia di Tortona.

Il venerabile Don Carlo Sterpi nacque a Gavazzana (AL) il 13 ottobre 1874 e morì a Tortona (AL) il 22 novembre 1951. I cinquant'anni dal pio transito sono festeggiati al paese natale e a Tortona, ove riposano le sue spoglie mortali nella cripta del Santuario della Madonna della Guardia. Fu il primo successore del beato Don Luigi Orione alla guida della Piccola Opera della Divina Provvidenza, della quale è considerato anche *con-fondatore*, non nel senso di latore del carisma di fondazione, ma in quanto stretto e determinante collaboratore di Don Orione con il quale visse in totale e costante sintonia.

Una fraterna amicizia

Di grande personalità umana e spirituale, Don Sterpi volle identificarsi proprio come “*primo discepolo e collaboratore di Don Orione*”, del quale tradusse in formazione e organizzazione pratica gli ideali spirituali e le grandi aperture apostoliche. Da parte sua, Don Orione lo ricambiò con stima e affetto singolari. Alla partenza per la prima visita nell'America Latina, nel 1921, scrisse: “Se Iddio mi dicesse: «Ti voglio dare un continuatore che

sia secondo il tuo cuore», io gli risponderi: «Lasciate, o Signore, poiché già me lo avete dato in Don Sterpi»”. A conferma della loro fraterna amicizia, vale quanto Don Orione confidò alla vigilia della sua morte: “Sono più di quarant'anni che Don Sterpi ed io ci conosciamo e ci vogliamo bene veramente, bene grande”.

Carlo Sterpi proveniva da una famiglia di piccoli proprietari terrieri di Gavazzana, molto religiosa e stimata anche civilmente. Il padre fu a lungo sindaco del paese. La madre era di animo nobile e religioso; saputo del desiderio del figlio di diventare sacerdote gli disse: “Fatti pure sacerdote, ti do il consenso: ma guarda, veh, devi essere tutto di Dio!”.

Entrato nel seminario di Tortona, vi incontrò Luigi Orione. “*Essendo anch'io entrato in filosofia - ricordava don Sterpi - potei essere insieme a lui, ed ebbi la sorte di stargli vicino dappertutto: gli ero vicino di banco in istudio, vicino di letto in camerata, vicino di posto in refettorio, vicino di posto in cappella, e lo avevo compagno di fila a passeggio. Lo ebbi così continuamente accanto a me*”. In questo vivere a fianco l'uno all'altro nacque e si consolidò una profonda sintonia spirituale. Una santa amicizia.

Nell'ottobre 1895, Don Orione, sacerdote da pochi mesi, ottenne da



mons. Bandi di avere proprio il chierico Sterpi in aiuto come assistente all'Istituto per ragazzi da lui fondato due anni prima nel rione San Bernardino di Tortona. Questi ricorderà sempre come iniziò quella collaborazione. Quando si presentò al collegio, Don Orione stava assistendo i ragazzi in studio. “*Bravo! Sei venuto in tempo - gli disse -. Fermati un po'; assisti un momento al mio posto*”. *E uscì, lasciandomi solo con tutti quei ragazzi*”. E Don Sterpi commentava: “Ne

sono passati dei 'momenti' da allora! Quell' «un po'» doveva durare diversi anni...". Durò tutta la vita.

Un prete che pare proprio un prete

Don Sterpi era di modesta apparenza, ma irradiava la sua profonda pietà dai lineamenti del volto soffuso di materna tenerezza. Fu padre e madre per i Figli della Divina Provvidenza. *"Un prete che pare proprio un prete: quello è il nostro Don Sterpi"*, disse di lui Don Orione.

Condivise in pieno lo spirito e il cammino storico del Fondatore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, che coadiuvò, sostenne e difese con fermezza in determinati momenti critici. Fu spontaneo, a molti, riconoscere in lui, accanto al padre Don Orione, i tratti della figura materna tanto le sue attitudini personali e il suo ruolo raggiungevano quelle

sicuro, accogliente e sempre stimolante. Si interessava personalmente di tutti, conosceva la loro storia, i loro ideali, i loro dolori.

Don Sterpi Direttore generale della Congregazione

Il 12 marzo 1940 don Orione morì e, il 13 agosto successivo, il primo Capitolo generale elesse unanimemente Don Sterpi quale Direttore generale della Congregazione, che allora già contava 820 religiosi.

Don Sterpi si sottopose in quegli anni a una estenuante mole di lavoro nel nuovo incarico affidatogli e, inoltre, dovette fare fronte ai disagi, alle difficoltà e alle preoccupazioni provocate dalla guerra che insanguinò l'Italia dal 1940 al 1945. Manifestò capacità organizzative, lungimiranza e un sacrificio di sé commovente.

"La pietà è il sale che condisce tutto: senza pietà tutto rimane insipido". "L'amore ai poveri non esiste, se non è nutrito da sincero, profondo attaccamento alla Chiesa, Corpo mistico di Cristo, e al suo Capo visibile, il Papa". "La croce è il tonico della vita. Le croci, se prese per bene, fruttano per l'eternità".

Nel 1946, terminata la guerra e resosi conto che le sue condizioni di salute erano troppo impari all'ufficio assegnatogli, Don Sterpi prese la decisione di rinunciare volontariamente alla carica di Superiore generale. Da quel momento, libero ormai da pressanti impegni, volle vivere nella discrezione, a Tortona, dedicandosi al ministero della paternità mediante il consiglio verso i confratelli e la cura diretta di un gruppo di orfanelli a Tortona. Fu l'aura preparazione all'epilogo di una vita tutta dedicata a Dio e al prossimo.



attenzioni educative, quella cura delle persone e della casa proprie della madre. La sua persona suscitava in quanti lo avvicinavano uno spontaneo senso di rispetto e di fascino. Il suo sguardo penetrante, i suoi atteggiamenti sempre calmi e ponderati, la sua equilibrata fermezza decisionale rendevano semplice tanto la confidenza quanto l'obbedienza. Anche lui, come il Buon Pastore evangelico, poteva dire *"Cognosco oves meas et cognoscunt Me meae!"* (Gv 10, 14-16). Le schiere di sacerdoti e di chierici, di suore, di amici, di benefattori e personalità che gravitavano attorno alla Piccola Opera della Divina Provvidenza trovavano in lui un riferimento

Ebbe la consolazione di ricevere, il 21 gennaio 1944, l'approvazione pontificia della Congregazione. Quel "decretum laudis" sulle Costituzioni veniva a suggellare 50 anni di lavoro, di sacrifici e di preghiere. Don Sterpi era raggiante, ma non volle celebrazioni esteriori, ma chiese preghiera e fedeltà: *"Nelle Costituzioni, su cui è posato il sigillo della Santa Sede – scrisse – è Don Orione che continua a rimanere in mezzo a noi, con tutto il suo spirito"*.

Nel suo prezioso opuscolo *"Pietate et scientia"*, scritto per i Sacerdoti novelli, offrì una sintesi dell'umile e semplice asceti orionina con la sua parola essenziale e penetrante, quasi ad aforismi.

Si spense nella sua cameretta il 22 novembre 1951. Di quale prestigio e affetto godesse nel cuore della gente quell'umile sacerdote fu possibile verificarlo già nella imponente partecipazione ai funerali. Poi, la fama di santità che già in vita si sussurrava discreta, divenne sempre più devozione e confidenza nella sua intercessione.

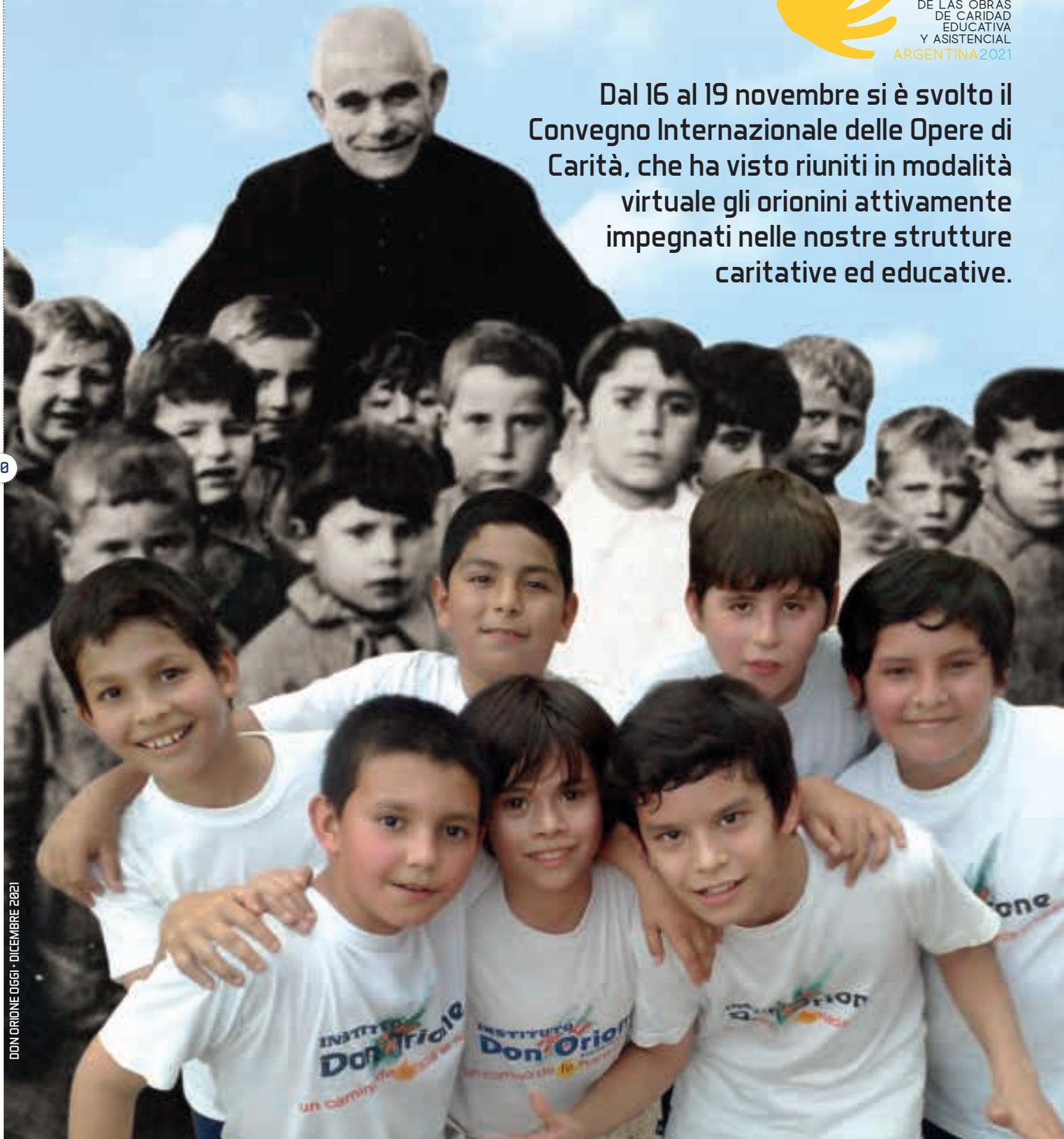
Il Card. Siri fu tra i primi a chiederne la canonizzazione affermando *"di non avere forse conosciuto sacerdote che più dello stesso Don Sterpi spirasse umiltà, dolcezza, spirito soprannaturale perfetti e costanti"*.

Il 7 settembre 1989, con Decreto pontificio ne è stata riconosciuta l'eroicità delle virtù ed è stato dichiarato "venerabile".

LA FORZA EVANGELIZZATRICE DELLA CARITÀ



Dal 16 al 19 novembre si è svolto il Convegno Internazionale delle Opere di Carità, che ha visto riuniti in modalità virtuale gli orionini attivamente impegnati nelle nostre strutture caritative ed educative.



Quest'anno avrebbero dovuto incontrarsi tutti a Buenos Aires, in Argentina, riuniti sotto il motto comune "La forza evangelizzatrice della carità", gli educatori e gli operatori socio-sanitari orionini che dal 16 al 19 novembre, hanno partecipato al Convegno Internazionale delle Opere di Carità curato dai Consiglieri generali Don Fernando Fornerod e Don Laureano De La Red Merino.

Invece, a causa della pandemia, il Convegno si è svolto in modalità virtuale, avendo come base operativa la sede provinciale di Buenos Aires in raccordo con le varie realtà sparse nel mondo orionino. Come da programma l'incontro è iniziato il 16 novembre con la compartecipazione dei vari agenti evangelizzatori della Famiglia Carismatica Orionina, per poi procedere nei giorni successivi ciascuno con un convegno ed una tematica attinente al proprio ambito di lavoro: "Una formazione delle opere di carità orionine" per gli operatori socio-sanitari e "Ricostruire il Patto Educativo Globale per l'educazione" per gli educatori e formatori.

Un appuntamento importante

«Risuonano ancora nei nostri cuori - riferisce Don Laureano - le parole che Papa Francesco ci ha rivolto nel messaggio per il XIV Capitolo Generale: "C'è tanto bisogno di sacerdoti e religiosi che non si fermino solo nelle istituzioni di carità - pur necessarie - ma che sappiano andare oltre i confini di esse, per portare in ogni ambiente, anche il più lontano, il profumo della carità di Cristo". Ecco partendo da questa affermazione abbiamo cercato di riflettere sull'importanza della carismaticità che deve caratterizzare le nostre opere, tenendo ben presente che la carismaticità non è fine a sé stessa, ma è finalizzata alla evangelizzazione».

Seguono poi le parole di Don Fornerod che sottolinea come «L'incontro degli agenti evangelizzatori della Famiglia Carismatica Orionina, è stato una buona occasione per valutare il percorso iniziato con il XIV Capitolo Generale nel 2016, per scambiare le esperienze che sono state avviate,

per condividere le sfide e le risposte che sono state offerte durante questo mandato di sei anni, oltre a condividere i sogni che ci lanciano con entusiasmo per offrire alla Chiesa e all'umanità il meglio della nostra vita e della nostra missione».

Il motto

Il tema proposto per il convegno "La forza evangelizzatrice della carità" è al contempo un programma di vita e di azione missionaria. Quando Luigi Orione, nel muovere i primi passi del cammino di esplicitazione carismatica della nostra famiglia, si è trovato di fronte all'esigenza di dover spiegare il significato delle sue decisioni e delle sue azioni, ha sempre chiarito che gli «sembrava che il Signore Gesù lo chiamasse a uno stato di grande carità [...] come se fosse un fuoco grande e dolce che ha bisogno di espandere e riscaldare tutta la terra» (1897). Questo è precisamente lo spirito, la mistica, lo stile di vita di chi fa parte della Famiglia Carismatica Orionina.

La carità, il nostro cuore

Probabilmente per le persone comuni, vivere la carità o fare beneficenza, è un gesto di compassione verso qualcuno che ha bisogno. In generale, una tale attività è poco legata all'incontro interpersonale, anche se questa è una componente essenziale della carità cristiana e probabilmente la più importante. Per Don Orione, infatti, la carità non è stata solo un'attività ma anche un'esperienza.

La carità è stata per lui la grande opportunità per testimoniare la presenza viva di Gesù in mezzo al suo popolo. Non solo. Per il nostro santo Fondatore è stata anche l'esperienza che Dio lo ha amato e lo ha abbracciato nei poveri che ha ricevuto e servito. Dall'Argentina, scrivendo ai suoi figli riuniti per gli esercizi spirituali, afferma: «Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore ai sani e ai malati, di tutte le età, di tutte le religioni e di tutte nazionalità: a tutti avrei voluto dare col pane del corpo, il divino balsamo della fede, ma specialmente ai nostri fratelli più sofferiti e abbandonati. Tante volte ho intravisto Gesù nei più reietti e nei più

infelici. Quest'opera è così cara al Signore, parrebbe l'Opera del suo Cuore; essa vivete nel nome, nello spirito e nella fede della Divina Provvidenza: non ai ricchi ma ai poveri, ai più poveri e al popolo mi ha mandato il Signore» (1937).

Coloro che sono chiamati a far parte della famiglia di Don Orione, non servono solo Cristo nei poveri: essi stessi desiderano vivere come il loro Signore, andando incontro al destino dei «desamparados» e degli esclusi, e sperimentare nei loro cuori l'amore di Dio.

La comunione, la nostra missione

Contemplando la vita di san Luigi Orione si resta meraviglianti dell'enorme sforzo che egli fece per accendere il fuoco della carità in situazioni storiche avverse. In effetti, la sua resa incondizionata lo ha trasformato nel simbolo rinnovato di una nuova umanità, inaugurata da Gesù stesso, e offerta agli uomini e alle donne di tutti i tempi.

I suoi numerosi sforzi creativi in ambito educativo e della promozione umana, aiutano a riconoscere la presenza della Provvidenza di Dio che agisce nella nostra storia, di cui le nostre opere di evangelizzazione sono una espressione sacramentale.

Per questo nella vita di Don Orione - come in quella di altri grandi uomini e donne - la carità non è stata solo un'attività a favore dei bisognosi, ma un'esperienza mistica e apostolica: quella dell'amore di Dio e del prossimo, «due fiamme di un unico e sacro fuoco». La vera rivoluzione della carità, quindi, non sta nelle tecniche o nelle strategie utilizzate a favore dei più bisognosi, ma nell'abbracciare un nuovo stato di esistenza il cui significato e la vita sono rappresentati dalla carità. San Luigi Orione ha compreso che i poveri delle nostre comunità e missioni sono i testimoni qualificati di quello stato di carità che supera la sofferenza e l'esclusione. Sono loro che invitano tutti noi che facciamo parte della Famiglia Orionina, a vivere questa azione evangelizzatrice, affinché, trasformando le nostre esistenze, ci sentiamo membri vivi della Chiesa di Cristo, il nuovo Popolo di Dio.

IL PAPA DEL "SORRISO DI DIO" PRESTO BEATO

Papa Francesco, il 13 ottobre scorso, ha autorizzato la Congregazione delle Cause dei Santi a promulgare il Decreto che riconosce un miracolo attribuito all'intercessione di Giovanni Paolo I.

Si tratta della guarigione avvenuta il 23 luglio 2011, a Buenos Aires, di una bambina undicenne affetta, si legge sul sito del dicastero, da "grave encefalopatia infiammatoria acuta, stato di male epilettico refrattario maligno, shock settico" e ormai in fin di vita: il quadro clinico era molto grave, caratterizzato da numerose crisi epilettiche giornaliere e da uno stato settico da broncopolmonite. L'iniziativa di invocare

Papa Luciani era stata presa dal parroco della parrocchia a cui apparteneva l'ospedale. Quella bambina è oggi una giovane di vent'anni.

Il *Papa del sorriso*, *Luciani dei cuori* è dunque ormai prossimo alla beatificazione della quale ora si attende soltanto di conoscere la data.

Quel 26 agosto 1978

Ricordo i rintocchi di una modesta campana, in uno sperduto paesino di 200 anime, nelle colline vicentine, ove mi trovavo con un gruppo di giovani in ritiro. Facevano eco alle campane che in tutto il mondo, il 26 agosto pomeriggio, suonarono a festa per annunciare l'elezione del nuovo Papa, il patriarca di Venezia Albino Luciani, che prese il nome di Giovanni Paolo I. Sorpresa e grande esultanza. A Papa Giovanni Paolo I bastarono trentatré giorni di quel fine estate 1978 per conquistare i cuori del mondo cristiano, e non solo, e per lasciare un messaggio indelebile di evangelica umiltà, di semplicità e umanità, ma anche di forte identità cristiana e sacerdotale.

Era nato il 17 ottobre 1912 a Canale d'Agordo, in provincia di Belluno. Fu ordinato prete nel 1935 e vescovo di Vittorio Veneto nel 1958; nel 1969 divenne patriarca di Venezia. Da Papa, scelse i nomi di Giovanni e Paolo indicando così la sua scelta di continuità con i due Papi che lo precedettero e soprattutto con il cammino del Concilio Vaticano II che essi promossero.

Vicino alla Congregazione orionina

Nell'ammirazione verso questo Papa, noi Orionini abbiamo qualche motivo speciale di familiarità e di affetto.

Come Patriarca di Venezia, si interessò dei difficili inizi del nostro Istituto per disabili di Chirignago (Venezia). Un suo gesto impressionò il clero veneziano e la Congregazione di Don Orione. Viste le condizioni economiche precarie in cui si trovava l'Istituto, mise in vendita una croce pettorale e un anello avuti in dono da Papa Giovanni XXIII ed una croce pettorale donatagli da Papa Paolo VI.

Fu il card. Luciani a definire, per primo, Don Orione "stratega della carità", commemorandolo al Palazzo Ducale di Venezia nel centenario della nascita, nel 1972.

Un orionino suo segretario

Gli fu Segretario per due anni a Venezia e per 33 giorni in Vaticano, l'orio-



nino Don Diego Lorenzi.

Era vice-parroco a Marghera (Venezia) quando, nel 1976, il patriarca Albino Luciani chiese a lui e ai suoi superiori di averlo come segretario personale. Fui con lui per tre anni, al seminario di Campocroce, subito dopo, il suo rapido passaggio in Vaticano. Il suo ricordo di Papa Luciani era sempre ammirato e devoto, ne aveva stima di santo, di uomo di fede, di pastore che ricercava l'ascetica della semplicità e del cuore. Mi raccontò che, nell'agosto 1978, parlando tra segretari di Cardinali in Conclave, Don Diego disse: "Se eleggono il più santo, eleggono il mio". Di lui ricordava tanti piccoli episodi e aneddoti della vita quotidiana. Come quando, trovandosi sul giardino pensile del Palazzo apostolico, in Vaticano, fece una sosta per guardare il panorama di Roma lasciando gli appunti di un discorso importante su un tavolino. Una folata di vento glieli seminò sui tetti sottostanti. "Aiuto!", esclamò sorridendo. Poi, a Suor Vincenza accorsa, aggiunse: "Vede, Suora, la fine che fanno le parole... anche quelle del Papa. Sono i fatti che contano!".

Il tempo di un sorriso

La semplicità e spontaneità di Papa Luciani non venivano da una cura della sua immagine, ma dal sentire umile di sé e dal sentire grande di Dio e delle cose di Dio: le Anime, la Chiesa, il ministero e la missione nel mondo.

La sua "esposizione" sul soglio pontificio, in mondovisione, sulla prima pagina dei giornali e sulla bocca di tutti,



fu luminosa, incandescente, proprio perché la scocca tra la sua umiltà e la grandezza di Dio poterono sprigionare nella sua esile figura una elettricità spirituale ad alto potenziale. Quando si ricorda Papa Luciani bisogna sempre partire dalla sua *Humilitas*, che egli volle incisa nel suo stemma come sua caratteristica identificante.

Da Papa, scelse i nomi di Giovanni e Paolo indicando così la sua scelta di continuità con i due Papi che lo precedettero e soprattutto con il cammino del Concilio Vaticano II che essi promossero.

L'umiltà, assieme alla carità, salvano la nostra vita dall'ipocrisia, tentazione particolarmente subdola per quanti, ecclesiastici e fedeli laici, credenti e non credenti, sono posti sul "moggio" per illuminare. Papa Giovanni Paolo I ce ne ha dato un segno luminoso e indimenticabile.

Il suo pontificato fu brevissimo, *il tempo di un sorriso*, fiorito dal suo cuore fiducioso nella Divina Provvidenza, pur nella sofferta coscienza dei limiti e delle difficoltà del ministero papale. Morì il 28 settembre 1978, dopo soli 33 giorni di Pontificato. Anche la sua morte improvvisa fu un elemento della sua umiltà di uomo, significativo in sé, nella sua verità storica di estrema fragilità affidata alla Divina Provvidenza "che non toglie mai la gioia ai suoi figli se non per prepararne una più certa e più grande" (Manzoni, *I promessi sposi*).



MONSIGNOR GUIDO MARINI VESCOVO DI TORTONA

**Domenica 7 novembre
Monsignor Guido Marini
ha preso possesso
della Diocesi di Tortona.**

Nel pomeriggio di domenica 7 novembre presso il Duomo di Tortona, alla presenza delle autorità civili e religiose e di numerosi fedeli a rappresentanza di tutto il popolo diocesano, è stata celebrata la Messa solenne durante la quale Mons. Guido Marini ha preso possesso della Diocesi di Tortona. Al suo ingresso in Duomo, Mons. Marini è stato accolto con il saluto del sindaco, Federico Chioldi che, a nome della città e della vasta comunità che fa parte della diocesi, ha dato il benvenuto al nuovo vescovo.

La santa Messa è stata concelebrata dai vescovi delle diocesi confinanti, oltre a Mons. Marco Tasca, Arcivescovo metropolitano di Genova, Mons. Vittorio Francesco Viola, Arcivescovo emerito di Tortona e Segretario della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, e al Cardinale Angelo Bagnasco, Arcivescovo emerito di Genova.

Nella sua omelia Mons. Marini, facendo riferimento a San Luigi Orione, da lui già citato nel primo Messaggio

alla Diocesi, ha ribadito: «Insieme a san Luigi Orione desidero ripetere con voi e per voi: “Con Cristo tutto si eleva, tutto si nobilita: famiglia, amore di patria, ingegno, arti, scienze, industrie, progresso, organizzazione sociale. Senza Cristo tutto si abbassa, tutto si offusca, tutto si spezza: il lavoro, la civiltà, la libertà, la grandezza, la gloria del passato, tutto va distrutto, tutto muore” (Scritti 53, 6).

**«Chiesa che vivi in Tortona,
non dimenticare mai le parole
di questo santo, figlio illustre
della tua, della nostra splendida
terra!»**

Chiesa che vivi in Tortona, non dimenticare mai le parole di questo santo, figlio illustre della tua, della nostra splendida terra! Chiesa che vivi in Tortona, sia sempre e solo Gesù Cristo la tua gioia inebriante e la tua sicura speranza, il tuo amore infuocato e la tua passione infaticabile, il tuo annuncio audace e la tua testimonianza fedele!» La vicinanza della Famiglia orionina al nuovo Vescovo è stata testimoniata dal Vicario generale, Don Oreste Ferrari, da Don Fulvio Ferrari, Economo generale, da Don Giovanni Carollo, Direttore provinciale, e da Don Renzo Vanoi Rettore del santuario “Madonna

della Guardia” di Tortona, che erano presenti alla celebrazione.

Armanda Sano, Coordinatrice generale del Movimento Laicale Orionino, ha porto a Mons. Marini i saluti della Famiglia Carismatica Orionina manifestando l'affetto filiale di piena collaborazione, la fedeltà e la preghiera degli orionini. «Con calorose parole di benevolenza il Nostro Vescovo Guido Marini – ha riferito Armanda Sano – mi ha esortato di trasmettere a Tutti il suo abbraccio, il suo affetto e la sua Benedizione! Anche noi siamo nel suo cuore!».

Al termine della santa Messa Mons. Marini ha rivolto a tutti il proprio ringraziamento, ricordando inizialmente le parole pronunciate il 17 ottobre scorso dal Santo Padre che «ci ha raccomandato quattro vicinanze - ha sottolineato il vescovo di Tortona -: la vicinanza a Dio, ai vescovi, ai sacerdoti e ai fedeli. Chiedo al Signore che mi aiuti a vivere nella quotidianità della vita questo mandato nell'episcopato. Chiedo al Signore che mi aiuti a vivere queste vicinanze come Lui desidera. Ringrazio Dio che mi ha invitato a questa Diocesi e a questa Chiesa, sposa da me già tanto amata e che spero di amare ogni giorno di più. Questa Chiesa che è la grande gioia del mio cuore di pastore».



fratellitutti

La fraternità universale in San Luigi Orione

Padre Tarcisio Vieira, il direttore generale della Congregazione, chiude il dossier dedicato all'enciclica "Fratelli Tutti" con un'intervista nella quale evidenzia le sintonie fra il Santo fondatore e le parole di Papa Francesco. Un'affinità che emerge in tanti punti dell'enciclica nei quali risaltano diversi nodi centrali del carisma di don Orione.

n. 10

DON ORIONE E FRANCESCO IN COMUNIONE DI PENSIERO

A cura di GIANLUCA SCARNICCI

La “Fratelli Tutti” è un’enciclica che parla di fratellanza universale, di come aprire il cuore al mondo intero. Non pensa ci siano tanti echi delle parole di Don Orione al suo interno?

Fa impressione la vicinanza di pensiero e la comunione di proposte di stile di vita che esiste tra il nostro Fondatore e Papa Francesco. L’Enciclica “Fratelli Tutti” mostra, in maniera ancora più evidente, tale affinità, perché l’argomento in essa sviluppato, tocca un punto centrale del carisma di Don Orione: la costruzione di un mondo dove tutti siamo veramente fratelli senza discriminazioni, esclusioni e paure. È bello, per esempio, trovare che, già all’inizio dell’Enciclica, il Pontefice usa l’espressione *“cuore senza confini”* per definire l’atteggiamento di San Francesco che, superando ogni distanza, va all’incontro del Sultano Malik-al-Kamil. Don Orione già nel 1898, parlando di sé, usava proprio le stesse parole: *“un cuore senza confine perché*



dilatato dalla carità del mio Dio Gesù crocifisso". La sua carità non conosceva confini di spazio o di tempo,

non conosceva limiti, era in grado di superare pregiudizi e questioni storiche, perché l'amore di Cristo potesse raggiungere tutti Don Orione ha lasciato a noi l'impegno di portare avanti con coraggio questo programma.

Diceva: *"Il nostro cuore dev'essere un altare dove continuamente e inestinguibile arda e splenda il sacro fuoco dell'amore di Dio e degli uomini: un altare dove una fiamma salga sino al Signore, avvolgendo e portando a Lui i fratelli: i fratelli tutti, di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano e anche i senza religione, dando la preferenza ai più bisognosi, ai più abbandonati, ai più sofferenti, ai senza fede, ai senza onestà, ai più debosciati, ai reiitti da tutti"*.

Questo pensiero del Santo di Pontecurone trova un ulteriore riscontro nel messaggio centrale dell'Enciclica: la costruzione di un mondo più fraterno ed equo è possibile solo a partire dalla carità. Il Pontefice, infatti, afferma: *"La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un mondo nuovo, perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti"* (FT 183). Don Orione, quando esprime il suo sogno e il suo programma di vita dice: *"È la carità e solo la carità che salverà il mondo"*, ma deve trattarsi di una carità come la sua, senza esclusioni, con iniziative concrete per andare incontro a tutti, specialmente ai più deboli, agli esclusi, ai lontani e agli indifferenti.

"Carità", "Amore", non sono, però, termini puramente umani, perché, se è vero che siamo e dobbiamo essere, "Fratelli Tutti", siamo, però, anche "fragili tutti", per cui il dono della fraternità e dell'amicizia è da chiedere al Signore perché *"senza di Lui non possiamo fare nulla"*.

Don Orione aveva delle specificità storiche e carismatiche che ancora oggi rendono molto attuale la sua figura. Quali sono secondo lei le più evidenti?

La grandezza di un santo, sta nel fatto di essere profondamente radicato nel suo tempo, desideroso di dare risposte a problemi molto concreti, ma di farlo con uno slancio di fede tale da scavalcare tutte le limitazioni temporali e dare dei principi universali basati nel rapporto con l'Eterno. Ecco allora che i suoi scritti e le sue azioni diventano perenni, come perenne è la condizione di sofferenza di milioni di persone che cercano disperatamente un conforto o un aiuto. Dopo tutto Gesù stesso disse: "I poveri li avrete sempre con voi". Fin da giovane, Luigi Orione, spinto dalla sua devozione alla Chiesa e al Papa, ha combattuto contro gli avversari che si scagliavano contro di essa. Tale situazione è vera anche oggi e forse in maniera più urgente. Il suo progetto di diffondere la conoscenza e l'amore di Gesù Cristo e della Chiesa, specialmente tra la gente e le classi popolari, è un appello costante in ogni momento e specialmente ai nostri giorni, tempo in cui la figura del Sommo Pontefice e dell'intera comunità ecclesiale è strumentalizzata, e spesso aspramente criticata. Proprio per questo è sempre attuale il progetto carismatico di Don Orione di *"voler unire con un vincolo, allo stesso tempo dolcissimo e strettissimo, la mente il cuore dei figli del popolo e le classi lavoratrici alla Sede Apostolica attraverso l'apostolato della carità fra i piccoli e i poveri, e le opere di carità e di misericordia"*.

La preoccupazione di Don Orione era per le classi umane più vulnerabili, proprio come sta facendo oggi il Papa, ben sapendo che le risposte di oggi richiedono aggiornamento e nuove modalità educative e strutturali. Oggi, come ai tempi di Don Orione, gli strati impoveriti richiedono la nostra presenza e la nostra azione in modo coraggioso e profetico. Infine, dobbiamo ricordare quanto detto da san Giovanni Paolo II nell'omelia della beatificazione: *"Il beato Luigi Orione si è lasciato guidare solo e sempre dalla logica dell'amore!... con particolare gentilezza e tenerezza verso i sofferenti, gli emarginati, i disperati"*. Questo vuol essere anche l'atteggiamento dell'orionino – religioso, religiosa, laico – oggi, in ogni parte del mondo.

Il voto di fedeltà al Papa che ogni orionino pronuncia è stato voluto proprio dal fondatore della Congregazione. Data la profonda vicinanza di pensiero e di azione tra Don Orione e Papa Francesco, quali atteggiamenti...



**giamenti deve assumere
oggi l'Orionino per manifestare la
sua fedeltà alla Chiesa e al Papa?**

Sappiamo bene che la nostra missione è fare il bene, seguendo l'insegnamento e l'esempio del nostro Fondatore, come famiglia unita, gioiosa e consacrata al servizio dei poveri. Noi esistiamo per avvicinare le persone e, particolarmente i più lontani, a Cristo e alla Chiesa, con amore affettuoso. Sentendo che la società si stava "scristianizzando", sia per la secolarizzazione predicata dalla cultura del tempo, sia per gli attacchi alla Chiesa perpetrati dalle classi di potere, Don Orione non si nascose; anzi, si lanciò con coraggio in una "santa crociata" per difendere la Chiesa di Gesù Cristo e i suoi figli. Questo non lo attuò mettendosi nella politica o creando un'ideologia alternativa, ma parlando alla gente più umile con il linguaggio della carità. Non scrisse dei trattati filosofici, ma si mise a praticare quello che Gesù aveva predicato, vivendo la carità spicciola, concreta, giornaliera. In questo modo inviò un messaggio che anche i nemici della fede cattolica e gli indifferenti potessero cogliere. La missione della Chiesa è di essere al servizio di tutti gli uomini.

È proprio in questo contesto che ogni orionino è chiamato ad essere Don Orione, oggi. Il modo migliore per manifestare la nostra fedeltà alla Chiesa e al suo Supremo Pastore è di rivelare al mondo il volto bello della Chiesa, il suo impegno per la giustizia, il servizio ai più vulnerabili e la testimonianza di una vita basata sulle beatitudini.

Come superiore generale degli Orionini, quale messaggio vuole mandare per riaccendere questo sentimento di fraternità, che oggi ha bisogno di essere riscattato e rinnovato nella Chiesa e nella Congregazione?

Prima di tutto è importante che il popolo di Dio, dentro e fuori della Chiesa, veda che noi "*siamo tutti e interamente del Papa*", come abbiamo appreso negli scritti dello stesso Fondatore. Dobbiamo andare contro la mentalità del "*per*

gli altri, non per me, non per noi", ma lasciarci coinvolgere dai problemi del mondo d'oggi, farci "*un grande e dolce dovere di eseguire anche le più piccole raccomandazioni del Papa*", proprio come raccomandava Don Orione.

La nostra azione sociale ed ecclesiale ha dovuto aggiornarsi e adattarsi alle mutate esigenze dei tempi e dei luoghi, usare tecnologie nuove e indirizzarsi a situazioni impensabili in passato, ma rimane pur sempre un faro di evangelizzazione, poiché le nostre opere, nel modo in cui rispondono ai problemi locali concreti, rendono legittima la nostra predicazione. La nostra azione evangelizzatrice ha alla base la grandezza del messaggio evangelico, e si mette in moto nella dedizione ai più poveri nelle periferie esistenziali; questo fa sì che rimaniamo attuali.

È necessario, però, che siamo coerenti e sinceri nelle nostre parole e azioni. Il mondo che cambia continuamente, richiede azioni profetiche, affinché il divario sociale tra ricchi e poveri, tra potenti e sfruttati, sia ridotto al minimo. Credo di non esagerare quando dico che noi orionini siamo necessari e importanti per la Chiesa, sia nell'evangelizzazione per far conoscere a tutti i popoli il messaggio del Vangelo, sia nella società per aiutare gli emarginati, e, infine nel mondo intero per difendere e riscattare beni universali come i diritti umani e i beni del "Casa comune". Tuttavia, dobbiamo continuare a migliorare la qualità della testimonianza della nostra consacrazione, perché sia visibile e credibile.

Quando tocchiamo l'argomento delle urgenze contemporanee della Chiesa e della società, abbiamo la sensazione di aver ereditato da san Luigi Orione molti insegnamenti che sembrano scritti questa mattina per orientare il nostro cammino attuale. Il suo impegno di superamento delle ideologie nella vita di fede, l'attenzione ai diritti dei lavoratori e delle donne e della dignità dei gruppi disprezzati dagli standard sociali, continuano ad essere un vero richiamo alla nostra azione evangelizzatrice, caritativa e pastorale.



LA BIBBIA VIETA LA CONVIVENZA?

Sono cristiana e credo che il matrimonio davanti a Dio debba essere "per sempre". Mia figlia ha deciso di convivere con quello che ritiene sia il suo uomo per sempre. Ai miei tentativi di diverso orientamento mi ha detto: "Dove è scritto nella Bibbia che il Signore abbia vietato la convivenza?".

**Ginevra Occhipinti,
Modica**

Nella Bibbia nemmeno si parla di convivenza, come intesa oggi, perché tale costume era al di fuori della mentalità biblica.

Parla però, e molto, di fornicazione intendendo tutti i rapporti sessuali fuori del matrimonio, singoli o ripetuti in una relazione prolungata. La fornicazione è sempre stata considerata un peccato grave.

Il *Direttorio di pastorale familiare della Conferenza Episcopale Italiana* osserva che "Da qualche tempo a questa parte, anche nel nostro paese tendono ad aumentare le convivenze o unioni libere di fatto tra persone che convivono coniugalmente, senza che il loro vincolo abbia un pubblico riconoscimento né reli-



gioso né civile. Anche se la cultura contemporanea tende a legittimare queste convivenze, la Chiesa non può non riaffermare che esse sono in contrasto con il senso profondo dell'amore coniugale" (227).

C'è amore anche in una convivenza, ma non è amore "coniugale" perché non c'è ancora il dono reciproco totale e perpetuo di sé stabilito con il matrimonio davanti a Dio e agli uomini. Il documento conclude:

"È evidente che sino a quando i conviventi permangono in questa situazione di vita non possono ricevere i sacramenti"

(230). Ciò non toglie che i conviventi possano e debbano vivere una vita religiosa in amicizia con il Signore.

La coscienza del proprio peccato e l'invocazione della misericordia di Dio, unite, tengono vivo in essi l'atteggiamento di conversione.

CIANCE

Mi è piaciuto il suo editoriale "Cristianesimo di carne" con l'invito a vivere la fede nella vita reale senza fermarsi alle sole idee, alle chiacchiere, alle apparenze. Io sono nauseato del chiacchiericcio vuoto, fatto di ciance, in casa, in TV, in società e persino nella chiesa. Si opina su tutto e su tutti senza esperienza, senza verità. Io la penso così... Questa è la mia opinione... Ciance. E così non si può nemmeno dialogare. Anche nel mondo religioso quante parole senza anima, senza vita. Chi ci libererà dalla nebbia della superficialità?

**Giuglielmo Ferretti,
Genova**

Dante, per bocca di Beatrice, deplora chi insegna concetti senza crederci, siano essi filosofi o ecclesiastici: "Non disse Cristo al suo primo convento: / 'Andate, e predicate al mondo ciance'; / ma diede lor verace fondamento" (Dante).

Dal vocabolario sappiamo che ciance significa discorso vano e pettegolo, bazzecole, cosa di poco conto, chiacchiera senza costrutto o non rispondente al vero, fandonia. Raccontare ciance vuol dire raccontar frottole, dare ad intendere, raggirare.

Accogliamo il richiamo del signor Guglielmo a non perderci in ciance e a non dare palco a chi racconta ciance. Don Orione raccomandò a Don Sterpi di scegliere per gli esercizi spirituali due "padri adatti" che predichino



"non ciance, ma le verità eterne". (Scritti 9, 44). Avvertiva di non ammettere in Congregazione personalità leggere ma chi "mostrerà le opere, opere di mortificazione e spirito di obbedienza e di orazione, non ciance e apparenza" (Scritti 54, 146). Al suo amico laico Paolo Marengo raccomandava di "dar bando alle ciance, ma vivere la carità e diffonderla apostolicamente" (Scritti 31, 256).

UNA MANO TESA A BURITIS

È stata inaugurata a Buritis, (Rondônia - Brasile) la sede del Centro Sociale San Luigi Orione, realizzato con un progetto che ha l'obiettivo di promuovere lo sviluppo umano e sociale di bambini, giovani, donne e anziani.

Il comune di Buritis, nella regione amazzonica dello Stato di Rondônia in Brasile, vede la presenza della Piccola Opera della Divina Provvidenza dal 2004, quando la Congregazione rilevò la Parrocchia di Santa Marta. Da allora, accanto alla missione evangelizzatrice in Amazzonia, è stato portato avanti un servizio sociale di protezione socio-assistenziale, educativo e culturale, al fine di prevenire problemi e favorire la promozione e l'inclusione sociale di bambini, adolescenti, giovani, donne e anziani.

I dati e il territorio

Da recenti dati statistici si evidenzia come il comune di Buritis, la cui popolazione stimata al 2019 è di 39.354 abitanti, sia caratterizzato da elevato livello di povertà. La città, infatti, dopo una dilagante deforestazione, non offre molte possibilità di lavoro per la popolazione a basso reddito. Nonostante i danni ambientali verificatisi nella località, non esiste un programma di protezione ambientale. L'energia elettrica consumata è di origine fossile, costosa e inquinante. Il tasso di disoccupazione è elevato per una popolazione a basso reddito che non ha una qualifica professionale. Il dato di coloro che non hanno completato il liceo raggiunge il 14%. Il basso livello culturale e di scolarizzazione ha come conseguenza salari bassi e sottoccupazione.

Anche il lavoro minorile è ormai una realtà concreta. Per aiutare nel bilancio familiare, molti bambini abbandonano gli studi, condannandosi quasi irrimediabilmente a un'esistenza miserabile.

Il basso livello culturale e di scolarizzazione ha come conseguenza salari bassi e sottoccupazione.

Nel territorio, inoltre, viene rilevata una grande instabilità familiare (con un elevato numero di coppie divorziate), alti livelli di violenza contro donne e bambini, di sfruttamento sessuale, di gravidanze adolescenziali e di suicidi tra i giovani.

A questa situazione, già di per sé drammatica, si aggiunge un alto tasso di criminalità, con un elevato numero di omicidi e la presenza del traffico e spaccio di droga. I dati inoltre, fanno emergere una realtà che poco risponde alle esigenze



dei più giovani. Il territorio, infatti, non offre attività adeguate per il tempo libero di bambini e adolescenti: non ci sono cinema, teatri, biblioteche, piscine o centri sportivi e le poche strutture, urbane e comunitarie, rilevate offrono servizi precari.

Di conseguenza non è insolito che i bambini girovagino per la città, diventando così facili prede per attività criminali. Questo generale stato di precarietà, di regola, porta alla disperazione, all'abuso di alcol e droghe, mina e rende fragili i legami familiari e sociali, innesca un circolo vizioso da cui, senza un aiuto esterno, è praticamente impossibile uscire.

A una situazione, già di per sé drammatica, si aggiunge un alto tasso di criminalità, con un elevato numero di omicidi e la presenza del traffico e spaccio di droga.

Un sogno che diventa realtà

Con il Centro sociale San Luigi Orione, inaugurato lo scorso ottobre si è voluto tendere una mano a tutti quei soggetti definiti "vulnerabili", vale a



dire bambini, adolescenti, donne e anziani, presenti sul territorio di Buritis. All'inaugurazione del Centro erano presenti diverse autorità religiose e civili. Anche la popolazione ha insistito per partecipare all'evento e alla messa presieduta dal Direttore provinciale P. Josumar Dos Santos.

«È un sogno che stiamo riuscendo a realizzare. Da tempo volevamo fare qualcosa in campo sociale per Buritis. Vogliamo offrire un'efficiente integrazione scolastica, l'inclusione sociale,

stimolare i doni e i talenti che abbiamo qui e, naturalmente, dare opportunità», ha affermato il Direttore dell'istituzione.

La struttura, moderna, sicura, sana e sostenibile, che è stata realizzata grazie ai fondi della CEI, dispone di una palestra sportiva, di aule, di un laboratorio informatico, di una sala musica, di una caffetteria, di uffici, di spogliatoi e bagni, di una sala polivalente e di una sala di artigianato per mamme, ci sono poi i giardini e una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana.

«È un sogno che stiamo riuscendo a realizzare. Da tempo volevamo fare qualcosa in campo sociale per Buritis».

Il luogo offre diverse attività per più di 250 persone (bambini, ragazzi, mamme) e offre assistenza alle famiglie con la consegna mensile di cestini alimentari.

La speranza espressa da Padre Erenaldo Chaves Dos Santos è che «il Centro diventi un luogo dove le persone capiscano l'importanza della bontà, dell'amore e della solidarietà». Grazie anche all'Associazione San Luigi Orione di Buritis il progetto ad oggi conta un numero molto significativo di volontari, che durante la settimana donano parte del loro tempo per servire e per fare del bene.





I FRANCOBOLLI NATALIZI DI ADAM PIEKARSKI

La particolare storia di Adam Piekarski, giovane polacco, al quale il Servizio Poste e Filatelia del Governatorato della Città del Vaticano ha affidato il disegno del francobollo di Natale.

Tra i francobolli natalizi emessi quest'anno dal Servizio Poste e Filatelia del Governatorato della Città del Vaticano, ce ne sono due piuttosto particolari, perché riportano le opere di un ragazzo polacco, Adam Piekarski, che da sempre coltiva il sogno di diventare un artista e che negli ultimi anni è costretto a vivere in strada, a Roma, proprio nei pressi di piazza San Pietro, dove giornalmente frequenta i servizi per i senzatetto voluti sotto al Colonnato da Papa Francesco in oc-

casione del Giubileo della Misericordia, come docce e barberia. La storia, molto bella, ha tra i protagonisti anche la nostra congregazione, poiché è stato il sacerdote orionino don Francesco Mazzitelli, fino a poco tempo fa vice capo ufficio del Servizio Poste e Filatelia del Governatorato della Città del Vaticano e da qualche giorno nominato Capo Ufficio dell'Elemosineria Apostolica, a "scoprire" il talento di Adam, ad aiutare l'uomo a coltivarlo e infine a proporgli

di realizzare due opere da utilizzare per i francobolli di Natale, dopo aver condiviso l'idea con l'Elemosiniere, il cardinale Konrad Krajewski, e con il presidente del Governatorato, monsignor Fernando Vérgez Alzaga.

"Questo giovane – ha raccontato don Mazzitelli – frequentava le docce e mentre aspettava il suo turno per lavarsi, dipingeva, disegnava e qualche volta portava qualche quadro già realizzato da lui. Vedendo quindi le sue qualità e le sue capacità pittoriche, e parlando poi anche con gli altri volontari, abbiamo pensato di dargli un'opportunità, di fargli realizzare i francobolli Natale".

"Questo giovane frequentava le docce e mentre aspettava il suo turno per lavarsi, dipingeva, disegnava e qualche volta portava qualche quadro già realizzato da lui".

Le scene scelte da rappresentare sono quelle dalla Sacra Famiglia e dell'arrivo dei Magi a Betlemme per adorare il Bambino Gesù, ma le due opere avranno anche un'altra particolarità. Come racconta lo stesso Adam, infatti, "nei volti di due dei Re Magi è

possibile riconoscere due amici, due persone che come me frequentano le docce a San Pietro e che mi sono stati di ispirazione, anche se ho un po' modificato i loro tratti. Il terzo volto, invece, è astratto e rappresenta tutte le altre persone che come me, come noi, vivono in strada. Per quanto riguarda la Sacra Famiglia, per la Madonna e San Giuseppe ho usato come ispirazione i volti di due turisti che ho visto passeggiare in giro per Roma, mentre per Gesù ho utilizzato il volto del bambino di San Pietro che viene utilizzato durante le celebrazioni, un'idea che è stata condivisa anche con don Mazzitelli”.

Per Adam, questa occasione è stata veramente speciale: “Sono venuto dalla Polonia a Roma cinque anni fa, proprio per coltivare la mia passione e per diventare un artista, ma alla fine mi sono ritrovato a non fare niente e sono finita a vivere in strada, vittima anche dell'alcolismo.

“Nei volti di due dei Re Magi è possibile riconoscere due amici, due persone che come me frequentano le docce a San Pietro e che mi sono stati di ispirazione”.

La mia fortuna è stata quella di incontrare don Lesgek, un sacerdote polacco che prima mi ha chiesto di realizzare qualche opera per la sua chiesa. I miei lavori sono poi stati visti da don Francesco e così è iniziata questa storia. Sono convinto che non si può parlare di caso, ma quello era il disegno di Dio per me, per la mia vita”. Oggi, Adam ha l'opportunità di coltivare la sua passione in un piccolo studio che è stato realizzato proprio per lui a pochi passi da piazza San Pietro, con affaccio sul colonnato, all'interno di Palazzo Migliori, che è stato dedicato dal Papa proprio all'accoglienza dei più bisognosi. Grazie a questo, ha messo da parte anche i suoi problemi con l'accol.
 “È fondamentale – spiega – avere uno studio così, con una bella luce che



entra, che è la cosa più importante per dipingere. Sono molto contento e ora non voglio altro continuare a studiare, esercitarmi e migliorare sempre di più la mia tecnica e il mio stile”.

“Convincere Adam non è stato subito facile, all'inizio ha avuto un po' di timore, perché è umile e molto timido, ed è servito quindi anche l'incoraggiamento dei suoi amici e dei suoi compagni”.

Don Francesco Mazzitelli racconta anche che convincere Adam non è stato subito facile: “All'inizio ha avuto un po' di timore, perché lui è così, umile e molto timido, ed è servito quindi anche l'incoraggiamento dei suoi amici e dei suoi compagni. I lavori per arrivare a questi francobolli finiti sono iniziati tra la fine della

primavera e l'inizio dell'estate e devo dire che è stato un bel cammino. Arrivare a questo risultato vuol dire per noi attuare quello che dice il Vangelo: la promozione umana integrale, il che significa non occuparci solo dell'anima ma proporre agli uomini e alle donne una vita piena, una realizzazione piena, alla luce proprio del Vangelo”.

“Inoltre – aggiunge ancora don Mazzitelli – questa può essere anche lo spunto per una catechesi natalizia. San Paolo, nella lettera ai Colossesi, dice che il figlio di Dio incarnandosi ha reso visibile il mistero di Dio. Rendere visibili i poveri è come farli uscire dal nulla, chiamarli all'esistenza, dare loro una dignità, e questa è una cosa molto importante. L'autore di questi francobolli è stato retribuito allo stesso modo degli altri artisti che collaborano con il nostro Servizio Poste e Filatelia del Governatorato”.

Don Francesco Mazzitelli e il pittore Adam Piekarski.



DON ORIONE: SEMINATORE SAMARITANO

Alcune chiavi di lettura per l'attualizzazione del carisma orionino a 100 anni dall'arrivo di Don Orione in America Latina.

"Instaurare Omnia in Christo"

Questo motto programmatico che ha accompagnato tutta la vita e l'opera del nostro Fondatore è la "bussola" che ci guida a comprendere, seguire e rendere attuale Don Orione. Non si può comprendere o seguire Don Orione senza questa centralità cristologica che ha spinto ogni suo passo e ogni suo respiro. Detto con le parole del Concilio Vaticano II, per Don Orione «Cristo è il fine, il centro, la chiave di tutta la storia umana» (GS 10, 45).

Non c'è dubbio, quindi, che la persona di Cristo sia il motore di questa trasformazione, di questa "instaurazione", e in questo senso l'esperienza

di Don Orione fa parte di questo doppio dinamismo: *l'esperienza personale della presenza di Cristo nella sua vita, e l'esperienza della presenza di Cristo in ogni realtà umana.*

Come Gesù, Don Orione ha seminato indistintamente, senza selezionare un terreno, ma con un'unica prerogativa: "avere un dolore".

Per questo, Don Orione potrà dire con assoluta certezza, come fosse un suo "credo", un atto di fede: «Negli uomini più miseri risplende l'immagine di Dio» (Scritti 62,99b); nei più sofferenti e miserabili si trova lo stesso Cristo, che attende un gesto di amore e

di misericordia. Egli partì con la sua nascente Congregazione per spargere, fino ai confini del mondo, il "seme" della carità di Cristo; raggiunse l'America Latina - il Brasile, l'Uruguay, il Cile, l'Argentina - e l'autenticità e la fecondità di questo "seme" è davanti ai nostri occhi oggi, a 100 anni dal suo arrivo.

Come Gesù, Don Orione ha seminato indistintamente, senza selezionare un terreno, ma con un'unica prerogativa: "avere un dolore": «Questo è lo spirito di questa fondazione, che vuole essere spirito di semplicità evangelica, di fede e di amore senza limite verso tutti, italiani e stranieri, credenti e non credenti, perché tutti abbiamo lo stesso Padre celeste che è Dio, e





tutti dobbiamo amarci e stringerci la mano come fratelli. Non chiediamo agli abbandonati o agli emarginati se hanno un nome, ma solo se hanno un dolore» (*Scritti* 75,124).

Parole, motivazioni, sentimenti che oggi, a 100 anni di distanza, continuano ad essere attuali e ad avere la stessa forza di attrazione, trasformazione ed evangelizzazione di allora.

Questione di "sintonia"

Giovanni Paolo II disse di Don Orione, parlando nel 1997 al MLO: «Il suo desiderio era di fare di Cristo il cuore del mondo e di servire Cristo in ogni uomo, specialmente nei poveri. Per agire opportunamente su questa intuizione, volle coinvolgere maggiormente i laici nell'attività apostolica, chiamandoli ad essere in sintonia con il suo cuore senza confini, dilatato dalla carità di Cristo crocifisso». Questo significa che seguire le orme di Don Orione non è solo questione di devozione, di ammirazione, o di slogan, canzoni, o magliette (o mascherine) stampate... tutte cose belle e buone certamente! Seguire le sue orme, significa soprattutto "sintonizzarsi" con il suo cuore, ma anche "sintonizzarsi con la storia" e con le "periferie esistenziali" di ogni tipo, incarnando l'atteggiamento del "samaritano", come lui ci ha mostrato. Quando si è "in sintonia" si entra in "sinergia" ed "empatia", non si può più restare indifferenti.

Sintonizzarsi con la storia

Come "si sintonizzava" 100 anni fa Don Orione con il momento storico in cui gli era capitato di vivere? Per capire un po' di più Don Orione, è im-

portante conoscere il momento storico in cui il suo "cuore dilatato dalla carità" ha saputo farsi "samaritano" nelle opere delle sue Congregazioni. È indispensabile scoprire il suo *sguardo sapienziale*, che sapeva vedere oltre i semplici fatti, e scoprire le tendenze e le nuove realtà che stavano cambiando, lo stile di vita dell'umanità e della Chiesa, a cominciare dall'Europa, e proseguendo con i popoli dell'America Latina, soprattutto all'inizio del XX secolo.

«...La corruzione e il male morale sono grandi, è vero, ma ritengo, e credo fermamente, che l'ultimo a vincere sarà Dio, e Dio vincerà con un'infinita misericordia. Dio ha sempre vinto così!».

Questo modo di leggere i segni dei tempi ci è rivelato dallo stesso Don Orione, con queste famose parole: «*Siamo Figli della Divina Provvidenza, e non disperiamo, anzi, confidiamo molto in Dio! Non siamo di quei catastrofisti che credono che il mondo finisca domani. La corruzione e il male morale sono grandi, è vero, ma ritengo, e credo fermamente, che l'ultimo a vincere sarà Dio, e Dio vincerà con un'infinita misericordia. Dio ha sempre vinto così!*» (*Scritti* 103.273). La sua concreta risposta di carità ai bisogni e ai dolori dell'umanità, non pretendeva di offrire solo assistenza ma, attraverso di essa, influenzare l'ambiente, trasformare il pensiero e la visione della persona, convertire le dinamiche e le strutture del peccato presenti nella società, perché «*tutto sia instaurato in Cristo*», e salvare tutti mediante il Vangelo della carità e della misericordia.

Dando uno sguardo veloce ad alcune delle caratteristiche e degli eventi che

hanno segnato la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, potremo scoprire l'armonia del cuore di Don Orione con il momento storico che ha dovuto vivere, ed essere capaci di leggere e discernere, nell'oggi che ci è capitato di vivere in questo XXI secolo, quali sono le sfide che provocano la nostra risposta carismatica.

Essere un "seme samaritano" oggi

Quale lettura di questo mondo e di questi contesti farebbe oggi, dopo 100 anni, Don Orione? Come essere e servire come "Buoni Samaritani orionini" oggi: laici, religiosi o religiose? Come essere in modo creativo, "Don Orione oggi"? Come rendere vivo e presente il suo carisma in questo momento storico?

Don Orione non ci ha lasciato risposte, ci ha lasciato piuttosto una chiave di lettura per riformulare le risposte carismatiche: ci ha lasciato il suo atteggiamento, la sua disposizione interiore, che ci preparano ad essere e sentirci seme samaritano orionino oggi.

Il suo atteggiamento è una sfida e un appello forte, un messaggio vivo, una nuova chiamata vocazionale. Per questo dobbiamo sintonizzarci con gli atteggiamenti di Don Orione, con i suoi occhi, le sue orecchie, il suo cuore, le sue ginocchia e le sue scarpe, e accogliere il messaggio vivo che parla oggi ai nostri cuori di figli e figlie.

Don Orione, come tutti i profeti della Bibbia, non è un santo improvvisato, ma è l'insieme e la sintesi di una varietà di esperienze umane e spirituali maturate a contatto permanente con Dio e con l'umanità. Le parole di San Giovanni Paolo II su Don Orione sono una sintesi esatta della sua personalità e della sua azione: «(...) ebbe il coraggio e il cuore dell'Apostolo Paolo, tenero e sensibile fino alle lacrime, instancabile e coraggioso fino a consumarsi, tenace e dinamico fino all'eroismo».

Capire questo è fondamentale e decisivo per comprendere Don Orione e intraprendere un cammino di "fedeltà creativa" al carisma. È la chiave perché il carisma continui ad essere attuale e fecondo nel tempo e nelle diverse culture.

CHE COSA TI MANCA? UN PO' DI TENEREZZA!

Ci sono molti modi per scrivere un augurio natalizio. Voglio farlo raccontando una storia.

Babbo Natale aprì la porta piano piano ed entrò nell'appartamento completamente al buio. Con la mano tastò la parete fino a quando trovò l'interruttore ed accese la luce.

- Chi è a quest'ora? - disse una vocina flebile.
- Chi ha parlato? - chiese a sua volta Babbo Natale girando gli occhi tutt'intorno. E in quel momento vide in un angolo della stanza un piccolo bambino seduto sul pavimento.
- Che ci fai ancora in piedi a mezzanotte? I bambini a quest'ora sono già a letto da un pezzo.
- Sì, i bambini della famiglia stanno dormendo. Ma io arrivo da fuori. Sono venuto a portare il mio dono.
- Il tuo dono? Ma se hai addosso solo un pannolino e sei tutto nudo!
- Non ho bisogno di molto. Io porto l'amore a questa famiglia.
- L'amore, l'amore! - soggignò Babbo Natale. - Ma cos'è questo amore?! Dici delle cose che non stanno né in cielo né in terra.
- Mi dispiace contraddirti. Di amore in cielo ce n'è in abbondanza. È qui sulla terra che ce n'è poco. Per questo sono venuto a portarlo.
- La gente vuole cose concrete, non l'amore. - disse Babbo Natale cominciando ad aprire il grande sacco che aveva portato con sé. - Le donne vogliono questi abiti griffati, i bambini questi giocattoli. Ogni anno diventano sempre più esigenti ed ho un bel da fare per accontentarli. E gli uomini...
- Gli uomini cosa vogliono? - lo interruppe il bambino.
- Gli uomini preferiscono gli ultimi modelli di Ipad o Iphon per essere invidiati dagli amici.
- Essere invidiati? Perché... gli amici ti devono invidiare? - chiese il bambino sorpreso.
- Certo. - sentenziò Babbo Natale - Il mondo oggi funziona così!
- Che brutto mondo! - scappò detto al Bambino - Ma sono certo che potrebbe diventare migliore.
- Senti, adesso lasciami lavorare - bofonchiò spazientito il vecchio barbuto. - Ho da fare, io! Devo correre all'altro appartamento. Vedrai, domani mattina quando si alzeranno si butteranno sui miei pacchi pieni di regali e saranno tutti contenti. Del tuo amore non si accorgerà nessuno.
- Sei sicuro? - chiese il bambino
- Sono sicurissimo.
- Sul volto del bimbo comparve un'ombra di tristezza. Abbassò gli occhi e con un filo di voce disse:
- Ma io li amerò lo stesso, ...li amerò per sempre.

Auguro a tutti di sentirsi amati dal Bambino.
È il presupposto essenziale per saper donare amore agli altri.





ARGENTINA

Il Capitolo Provinciale

Si è svolto dal 25 al 29 ottobre il Capitolo della Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Argentina- Paraguay-Uruguay). I 20 religiosi riuniti nel Capitolo provinciale, dopo una breve illustrazione della metodologia di lavoro con la relativa organizzazione generale e la spiegazione del materiale, hanno proceduto all'elezione degli scrutatori e dei moderatori, per poi entrare nel vivo dei lavori. Nella giornata di martedì 26 ha portato il proprio contributo al Capitolo provinciale argentino anche una rappresentanza della Famiglia Carismatica Orionina formata da PSMC, Laici del MLO ed esponenti dell'ISO. L'incontro è terminato il 29 ottobre con l'approvazione del Documento finale e l'elezione dei Delegati al XV Capitolo Generale.



ROMA

Mons. Guido Marini visita la parrocchia orionina di Ognissanti

Domenica 24 ottobre Mons. Guido Marini, neo vescovo di Tortona, invitato dal parroco Don Walter Gropello e dalla comunità religiosa, ha celebrato la santa Messa nella parrocchia orionina di Ognissanti in Roma, che si appresta a concludere il suo anno centenario dalla consacrazione. Era presente alla celebrazione anche il Cardinale Walter Kasper, oltre ai rappresentanti del Consiglio Generale e Provinciale, alle comunità orionine della Curia generale, del noviziato, dell'Istituto Teologico, di via delle Sette Sale, di Monte Mario, di Avezzano, di Messina, del Vaticano e alcuni sacerdoti diocesani.



ROMA

I novizi orionini in tutto il mondo si incontrano nella rete

Lo scorso 3 novembre, in occasione del 75° anniversario della morte di Don Giulio Cremaschi (1882-1946) che per 33 anni fu Maestro dei novizi della Congregazione, il Vicario generale Don Oreste Ferrari, incaricato della formazione, ha convocato un incontro virtuale con i novizi dell'Opera Don Orione, sparsi nelle varie realtà del mondo orionino. Al momento presente, in congregazione si contano 52 novizi divisi in 8 noviziati sparsi nelle varie nazioni. «Per i novizi è stato bello vedere, incontrare e conoscere i confratelli che, se pur in un altro angolo del mondo, condividono però la stessa scelta di vita e di carisma - ha riferito Don Ferrari -. Ogni gruppo ha inviato un piccolo video di presentazione della sua comunità, attività e casa, si è così potuto vedere dove vivono e cosa fanno i nostri giovani che si preparano a consacrarsi per la prima volta al Signore e al servizio dei poveri». Don Oreste ha poi parlato di Don Cremaschi servendosi di alcune testimonianze e scritti raccolti nell'Archivio storico della Congregazione. Particolarmente toccante è stata la lettura di una lettera scritta dai chierici di Villa Moffa pochi giorni dopo la sua morte, in cui raccontano gli ultimi momenti del loro Maestro e il funerale.

BRASILE NORD

Celebrato Il Capitolo della Provincia "Nostra Signora di Fatima"

Dal 9 al 12 novembre 2021, la Provincia "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord) ha celebrato il suo VII Capitolo Provinciale, in preparazione al XV Capitolo Generale. All'evento, organizzato dal Consiglio provinciale, hanno partecipato 17 delegati eletti dalle varie comunità; molti di loro hanno partecipato al Capitolo per la prima volta. Per rafforzare i legami di unione con la Famiglia Carismatica Orionina, sono stati invitati a partecipare in qualità di ospiti rappresentanti delle PSMC, del MLO e del MGO. I lavori sono iniziati con la presentazione da parte di P. Josumar dos Santos della relazione sullo stato spirituale, morale e apostolico della Provincia, mentre l'Economo ha presentato quella sulla dimensione amministrativa.

Successivamente, ogni Consigliere provinciale ha riferito in merito alle attività svolte negli ultimi anni nei propri ambiti di competenza. I capitolari hanno quindi lavorato in gruppi per accogliere e sintetizzare i contributi delle comunità, sulla base dei tre centri di riflessione presentati dal Consiglio generale: identità, comunione e missione. I loro contributi sono stati condivisi in assemblea per focalizzare e votare le proposte da inviare al Capitolo Generale, nonché quelle indicate per la Provincia. Il 12 novembre, a conclusione del Capitolo provinciale i capitolari hanno valutato il Progetto globale della Provincia, stabilendo le priorità da realizzare nel breve, medio e lungo termine, ed hanno in seguito eletto i delegati al XV Capitolo Generale.





PONTECURONE

La processione con la reliquia di Don Orione

Molti fedeli hanno partecipato insieme alle rappresentanze della Famiglia Carismatica Orionina, alla liturgia celebrata con la reliquia del sangue di San Luigi Orione lo scorso 23 ottobre a Pontecurone, paese natale del Fondatore. La Reliquia è stata accolta sul sagrato della Chiesa di San Giovanni Battista dal parroco Don Loris Giacomelli e collocata sull'altare per un momento di preghiera personale e comunitaria.

Si è snodata poi una solenne processione verso la Collegiata di Santa Maria Assunta. Durante il tragitto sono state lette frasi di Don Orione intercalate con ritornelli nel quale il popolo ha espresso la sua risposta d'amore verso il Signore per il dono di questo illustre concittadino della carità. Giunti alla Collegiata è stata presieduta la Celebrazione Eucaristica da Don Renzo Vanoi, Rettore della Basilica del Santuario Madonna della Guardia di Tortona e animata dalla Corale del paese.

ARGENTINA

A Itatí un murale per i 100 anni dell'arrivo di Don Orione in America Latina

Anche nel Piccolo Cottolengo di Itatí sono stati ricordati i 100 anni dell'arrivo di Don Orione in America Latina, in particolar modo in Argentina, dove il Fondatore arrivò il 13 novembre 1921. Nella giornata di mercoledì, 10 novembre, si è svolta una breve cerimonia commemorativa in cui è stato inaugurato un murale in ricordo del centenario. Alla cerimonia hanno partecipato i residenti del Cottolengo, gli alunni e gli insegnanti della Scuola Speciale, l'artista che ha realizzato l'opera la signora Helga Skogen e P. Facundo Mela fdp. Dopo aver recitato la preghiera del centenario e passato in rassegna i festeggiamenti in programma proprio per i 100 anni dall'arrivo del "santo della carità" in Argentina, la signora Helga ha brevemente spiegato ai presenti come è stato realizzato il murale attraverso la tecnica del mosaico.

Successivamente è stata scoperta l'opera che è stata benedetta da P. Facundo. (fonte Noticias Itateñas).

ROMA

Nell'archivio Don Orione inaugurata la sala "Don Giuseppe Vallauri"

Il 2 novembre in occasione del primo anniversario della morte di Don Giuseppe Vallauri la comunità della Curia generale si è riunita per un breve momento di preghiera nell'Archivio Don Orione di Roma, dove nell'occasione è stata inaugurata la sala dedicata al sacerdote orionino.

Con questo gesto si è voluto ricordare con riconoscenza Don Giuseppe

Vallauri, che per quasi 13 anni ha lavorato con dedizione e intelligenza per la cura della storia della Congregazione, catalogando e ordinando migliaia di documenti e testimonianze della famiglia orionina.

FILIPPINE

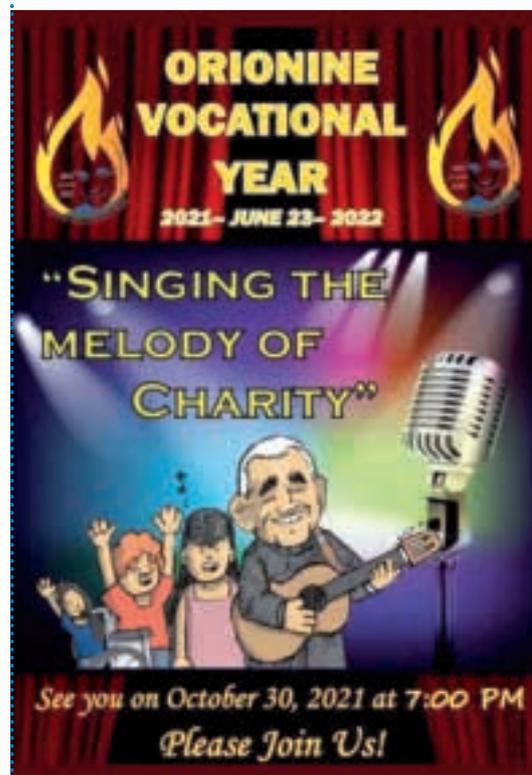
Cantare la melodia della carità

Tra le attività in programma per celebrare l'Anno Vocazionale Orionino, gli orionini nelle Filippine hanno organizzato il 30 ottobre scorso la terza edizione del concorso canoro "Don Orione Song Contest", quest'anno presentato con il titolo "Cantare la melodia della carità".

I cori, che provengono dalle realtà orionine di Payatas, Montalban, Fairview e Lucena, sono stati in tutto 7 ed hanno eseguito ciascuno un nuovo canto su Don Orione: 5 in lingua tagalog e 2 in inglese. «Questi canti - ha riferito P. Martin Mroz - sono stati composti dai giovani e dai religiosi delle nostre comunità appositamente per questo evento.

Questo sarà il 3° Concorso della Canzone Don Orione che organizziamo qui nelle Filippine. Il primo risale al 1998, il secondo al 2003. La maggior parte delle canzoni su Don Orione che cantiamo ancora oggi, come "Panalangin" e "In One with Thee", sono frutto di quei primi concorsi.

Con questo evento abbiamo voluto aiutare i nostri giovani ad approfondire la loro devozione a Don Orione e a riflettere sulla loro vocazione».



LIBRI

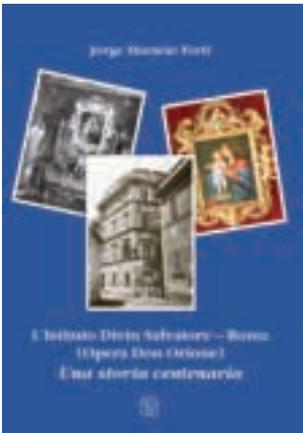
L'Istituto Divin Salvatore. Una storia centenaria

Nel libro P. Jorge Horacio Torti ripercorre, con una dettagliata documentazione, la storia dell'Istituto Divin Salvatore sito in via delle Sette Sale 22 in Roma, che compie quest'anno 100 anni di attività orionina.

Oggi l'Istituto ospita i sacerdoti orionini che studiano nella capitale, ma agli albori della sua attività era destinato all'accoglienza di ragazzi poveri e bisognosi di tutto. In seguito fu proprio Don Orione a pensare che la struttura potesse essere utile ai chierici studenti, che avrebbero frequentato le Università Pontificie, bevendo, a lunghi sorsi, il carisma papalino. Per l'Anno Santo del

1933, inoltre, vi si offrì alloggio a sacerdoti italiani, non in grado di pagarsi l'albergo. Successivamente divenne anche la sede del Consiglio Generale, dopo la morte del Fondatore e fino agli inizi degli anni '50, mentre i chierici studenti

continuarono a rispondere, generosamente e con entusiasmo, ai Superiori che riponevano in loro speranze grandi, per un futuro non lontano. Qualcosa, poi, cambiò, quando la Congregazione ebbe la possibilità di gestire un Istituto Teologico suo proprio e "Sette Sale", com'è familiarmente chiamato, divenne sede del Postulatore Generale e, negli anni '90, fu dato "in comodato" all'Associazione Tra Noi. Nel 1999, Don Roberto Simionato, all'epoca Direttore generale dell'Opera Don Orione, ritenne che l'Istituto potesse tornare utile alla Congregazione mettendolo nuovamente a disposizione dei sacerdoti orionini studenti. (J. H. Torti, *L'Istituto Divin Salvatore – Roma (Opera Don Orione). Una storia centenaria*, Edizioni Velar 2021, p.206, €15.



BRASILE NORD

A Valença ordinato sacerdote il diacono Rogelino Oliveira Quirino

Sabato 30 il diacono Rogelino Oliveira Quirino è stato ordinato sacerdote durante la solenne celebrazione presieduta dal vescovo diocesano Mons. Nelson Francelino Ferreira, nella cattedrale di "Nostra Signora della Gloria" in Valença (Riode Janeiro - Brasile). Erano presenti vari sacerdoti, tra cui il Direttore della Provincia "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord), P. Josumar dos Santos, e dell'Economista Provinciale José Carlos de Rezende. Anche la famiglia orionina era ben rappresentata dalla presenza di religiosi (fratelli, chierici ed eremiti), delle suore e delle postulanti e anche dei laici del Movimento Laicale Orionino. P. Rogelino ha celebrato la sua prima Messa nello spazio dell'Oasi dell'Eremo Frate Ave Maria in Valença, la mattina di domenica 31 ottobre, insieme agli eremiti e alla comunità locale.



IN RICORDO DI GIUSEPPINA LUPPI

Lo scorso 30 ottobre 2021, presso la struttura del Paverano di Genova, è deceduta la signora Giuseppina Luppi, che per 20 anni, dal 1988 al 2008, ha svolto un servizio di volontariato nella Provincia "Notre Dame D'Afrique".

I funerali si sono svolti il 1° novembre scorso a Genova, nell'Istituto Paverano. Sono giunti da Roma per la circostanza don Fulvio Ferrari, Economista generale e padre Pierre Kouassi, Consigliere generale. La messa è stata presieduta da padre Pierre e concelebrata da tutti i religiosi della comunità. C'erano alcuni familiari e le suore che prestano servizio al Cottolengo. Solennità di Ognissanti, giorno di festa per una persona che ha voluto la sua vita come una festa. Giuseppina di un carattere solare, gioioso diffondeva dappertutto allegria e simpatia.



29

MILANO

Giornata Missionaria Mondiale e ricordo della morte di Don Masiero e Don Riva

Domenica 24 ottobre a Milano, presso la parrocchia orionina "San Benedetto" annessa al Piccolo Cottolengo, è stata celebrata una Messa in suffragio di Don Giuseppe Masiero, Don Angelo Riva, di Don Italo Saran e del giovane volontario Rafael Villanueva, morti il 25 ottobre 1991 in un tragico incidente stradale. La Messa è stata presieduta dal Direttore generale P. Tarcisio Vieira e concelebrata da numerosi religiosi orionini, tra cui il Vicario generale Don Oreste Ferrari che ella sua omelia ha ricordato come «Don Masiero ha avuto un ruolo importante per la nostra congregazione. Non solo è stato Direttore Generale per 5 anni (1987-1991), e consigliere per 6, ma durante il suo mandato, ha saputo dare una grande spinta missionaria alla nostra famiglia». Il 24 ottobre è stata anche la Giornata Missionaria Mondiale, «coincidenza propizia Il 10 ottobre scorso Papa Francesco ha dato il via ufficiale al cammino di riflessione in preparazione del Sinodo dei vescovi che si celebrerà nel 2023. Questa volta il tema scelto per la riflessione è particolare: il sinodo stesso.- ha osservato Don Ferrari -, per sottolineare la spinta data da essi alle missioni orionine e la vita donata durante un viaggio missionario».



38

KAZIMIERZ PIŁATOWICZ

Gli anni d'oro in Italia, vicino a Don Orione

È uno dei confratelli polacchi *della prima ora* più noto in tutto il mondo, anche per essere stato consigliere generale della Congregazione dal 1969 al 1981. Nacque il 3 marzo 1920 a Szczawin, presso Płońsk (Polonia). La famiglia si trasferì poi a Varsavia e qui Kazimierz frequentò la scuola elementare e ginnasiale.

A 15 anni, nel 1935, entrò nel seminario orionino di Zduńska Wola e, nell'ottobre 1937, iniziò il noviziato con

altri undici compagni. Lo concluse, per disposizione dell'abate Emanuele Caronti, in Italia, ove giunse l'11 febbraio 1938. Quella sera, a Tortona, alla "Buona notte", Don Orione salutò lui e altri 11 chierici polacchi appena arrivati, dicendo: *"Sono tanto lieto, o cari miei chierici polacchi, del vostro arrivo qui. Voi venite non come ospiti, ma venite come fratelli, come figli, come padroni di questa Casa. La Piccola Opera della Divina Provvidenza*

ha sempre guardato alla Polonia con grande amore. Che tutti i nostri chierici e sacerdoti italiani abbiano ad amarvi come vi ama il Padre che vi parla, il Padre che vi ama con grande cuore, senza nessuna distinzione, che ha accolto voi e tutti gli altri".

Il giorno dopo, 12 febbraio, i novizi polacchi furono accompagnati da Don Biagio Marabotto a Villa Moffa di Bra. Il 23 aprile 1939, come informa il *Diario* di Villa Moffa, *"Verso le ore*

11,30 è giunto fra noi il nostro venerato Padre Don Luigi Orione. Nella nostra Cappella, quattro confratelli polacchi - Baraszkiewicz - Kalużny - Lewicki - Piłatowicz - hanno emesso i loro santi Voti. Alla fine, dal cuore del Padre buono è sgorgato un inno di riconoscenza alla Divina Provvidenza, un incitamento ai giovani novizi polacchi, che con tanta fedeltà hanno seguito il Signore".

Quel calore della vita fraterna subì un forte sconvolgimento con l'invasione della Polonia e lo scoppio della prima guerra mondiale, il 1° settembre 1939. Quel giorno stesso, il nostro Piłatowicz fu chiamato da Villa Moffa a Tortona. Come è noto, Don Orione si prodigò in affetto e vicinanza e lasciò ai chierici polacchi la scelta di ritornare subito nella propria Patria. Prima della partenza, il 3 settembre, Don Orione convocò tutti al Santuario della Madonna della Guardia per una Messa di saluto.

"La Piccola Opera della Divina Provvidenza ha sempre guardato alla Polonia con grande amore. Che tutti i nostri chierici e sacerdoti italiani abbiano ad amarvi come vi ama il Padre che vi parla..."

"Ora, in un mondo spaventoso, nero, una nera nube che sale distruggitrice e mortale, si addensa sulla terra che li ha veduti nascere, sulla loro cara patria; ed essi lasciano la nostra Italia per andare a fare il loro dovere. Cari chierici polacchi, cari figlioli, vi segua, vi accompagni nel vostro Paese, alle vostre madri e sorelle, che in questo momento pensano a voi anche trepidanti per i pericoli della Patria lontana, vi accompagni Maria Santissima. Pensate che nessuno vi sarà più vicino che i fratelli che sono nella Casa di Tortona e pregano perché la vostra patria non sia disfatta ma continui a compiere la missione che Dio le ha affidato. Ho fatto stendere la vostra bandiera sull'altare: passate e baciata".

Tra quanti piansero a queste parole, era Kasimierz il quale, però, non partì per la Polonia ma tornò a Villa Moffa per terminare gli studi e poi come assistente dei novizi. Compì gli studi di



teologia a Tortona e fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1948. Solo nel 1949 ritornò in Polonia.

Il suo apostolato in patria cominciò come educatore degli orfani a Łazniew e nell'Istituto di Varsavia-Barska (1949-1951) e poi, dal 1952 al 1965, ebbe incarichi di formazione e di insegnamento nel seminario di Zduńska Wola, ove godeva di prestigio tra i giovani per la sua esemplarità religiosa e la capacità di dialogo. Nel 1967, divenne superiore della comunità di Włocławek.

"Alla fine, dal cuore del Padre buono è sgorgato un inno di riconoscenza alla Divina Provvidenza, un incitamento ai giovani novizi polacchi, che con tanta fedeltà hanno seguito il Signore..."

Nel 1969, ritornò in Italia perché fu eletto consigliere generale della Congregazione, ruolo che ricoprì per 12 anni. Si distinse sempre per la sua vita religiosa integra, per l'amore a Don Orione e alla Congregazione sempre riandando agli anni santi e preziosi trascorsi nel clima degli inizi a Tortona e Villa Moffa.

Proprio a Villa Moffa risale il mio primo ricordo personale di Don Piłatowicz. L'8 dicembre 1968 ero novizio e si inaugurò la Grotta di Lourdes ai piedi della collina del noviziato. Nevicava abbondantemente e presenzia-

rono lui e Don Antoni Miś appena arrivati per partecipare al Capitolo generale. Eravamo tutti infreddoliti e lui parlò con ricordi e parole che oggi non ricordo ma che ci scaldarono l'animo, anche se non i piedi.

Nel 1981, tornò in patria nel difficile periodo dello "stato di guerra" (1981) e della transizione democratica. Donò ancora nella formazione e nella pastorale i frutti della sua lunga esperienza.

Piano piano subentrarono problemi alla deambulazione fino a trovarsi costretto prima alla carrozzella e poi all'immobilità del letto. Ebbi modo di incontrarlo varie volte in Polonia e ricordo quanto si ravvivava con i ricordi che mi trasmetteva e con le notizie della Congregazione che gli portavo. È tornato al Signore il 6 novembre 2001, a Łazniew (Polonia), a 81 anni di età, 62 di professione religiosa e 53 di sacerdozio.

Religioso gioviale, positivo, di *pietà ignita* e di sacrificio, visse quasi come una missione il trasmettere ai confratelli e ai giovani polacchi gli esempi e gli insegnamenti del Santo fondatore, che ebbe la grazia di conoscere e di rappresentare anche nelle mutevoli condizioni sociopolitiche della Polonia.

RICORDIAMOLI INSIEME

NOVIZIO LAKRA PRITAM



Deceduto il 9 novembre 2021 a Guaribidanur (India), a 24 anni di età e 3 mesi di Noviziato.



SOSTIENICI!

Il vostro contributo a sostegno delle nostre missioni nel mondo.

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...

Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

FAI UNA DONAZIONE

Come aiutare la Congregazione e le nostre missioni.

Con l'invio di offerte intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario

INTESA SANPAOLO - Roma 54

IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a)

la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione

con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione...

Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)

BPVIT21675 Intestato a:

OPERA DON ORIONE

Via Etruria 6 - 00183 Roma

